

## Sondaggio l'Unità-Italmedia

Il 48,5 per cento delle famiglie vorrebbe fuggire dalla città  
Le angosce: droga (33%), lavoro (24%), valori (18%)  
violenza (15%), difficoltà economiche (8%)  
Ma c'è anche speranza (38%) e impegno (26%)

# «I miei figli? Via da Roma»

Il futuro dei loro figli li preoccupa, ma il loro principale sentimento resta la speranza. Tra angosce e aspettative, il 51,9 per cento delle famiglie romane - in base al sondaggio realizzato dall'Istituto di ricerca Italmedia per l'Unità - è convinto che i ragazzi di oggi dovranno affrontare difficoltà maggiori rispetto al passato. E il 48,5 per cento sarebbe felice se andassero a vivere lontano da Roma.

PIETRO STRANBA-BADIALE

La prima sensazione? La speranza. Il principale obiettivo? Un posto di lavoro sicuro e una vita tranquilla. Le più grandi preoccupazioni? La droga e la disoccupazione. L'impressione, in generale, che i giovani siano destinati a incontrare più difficoltà che in passato, e che per il loro futuro l'individualismo conti assai più dell'impegno sociale. La «fotografia» delle paure e delle aspettative dei genitori romani che esce dall'inchiesta condotta per l'Unità dall'Istituto di ricerca Italmedia mostra uno stretto intreccio di speranza e timore e, insieme, una sostanziale incertezza sul futuro dei figli. E, contemporaneamente, la lettura «incrociata» (per età, titolo di studio e professione) delle risposte mostra ancora una volta, al di là delle troppe facili - e spesso interessate - affermazioni sul superamento delle barriere sociali, che le classi, e le differenze di classe, esistono ancora, e hanno un peso tutt'altro che secondario nelle stesse aspettative per il futuro.

La conferma la si trova subito, nel capitolo «angosce». Alla domanda: «Trova che le difficoltà che deve affrontare un giovane oggi siano maggiori o minori rispetto a quelle da lei affrontate a suo tempo?», la maggioranza (51,9 per cento) risponde «maggiori» o «nettamente maggiori», mentre solo il 21,1 ritiene che siano «inferiori» o «molto inferiori». Un dato che cambia però molto a seconda del livello di istruzione degli intervistati. Così, mentre solo il 33,6 per cento dei laureati ritiene aumentate le difficoltà, la percentuale sale al 67,8 tra chi ha il diploma di scuola media e supera il 69 per cento tra gli operai e tra chi ha solo la licenza elementare.

In concreto, il problema visto come più grave è quello della droga. Ma, anche qui, pesano le differenze sociali, e anche quelle anagrafiche. Più angosciati dal pericolo droga sono i genitori con più basso titolo di studio e quelli più giovani. Non a caso: gli intervistati più anziani hanno mediamente figli già cresciuti o addirittura adulti, nei confronti dei quali la droga preoccupa ormai meno di altri problemi, come per esempio la disoccupazione. I genitori più giovani, poi, risentono probabilmente del fatto di essere cresciuti in una città dove l'eroina, pressoché sconosciuta alle generazioni precedenti, era ormai largamente diffusa.

Se la droga preoccupa un terzo dei genitori (ma addirittura il 41,8 per cento degli operai), per un quarto è la disoccupazione il problema più grave. Una percentuale che sale al 32,5 comprendendo anche un più generico «difficoltà economiche». Due problemi che, complessivamente, angosciano il 53,8 per cento dei genitori meno istruiti e il 55 per cento dei pensionati, ma solo il 32,7 per cento dei laureati. Seguono, decisamente distanziate, la «mancanza di valori», che preoccupa solo il 18,9 per cento dei genitori, ma è considerata il problema principale da dirigenti e imprenditori, e la violenza (15,2 per cento).

Due «voci», queste ultime, che sembrano indicare un certo disimpegno, una scarsa considerazione per gli ideali, per l'impegno civile. Disincanto, delusione, eccesso di «realismo»? Resta il fatto che quella che sembra emergere è una sostanziale indifferenza sociale, confermata dal fatto che solo poco più di un genitore su dieci pensa che la «partecipazione alla vita politica» e la «presa di coscienza dei problemi sociali» possano tutelare i giovani nella loro formazione, e addirittura poco più del due per cento ritiene utile

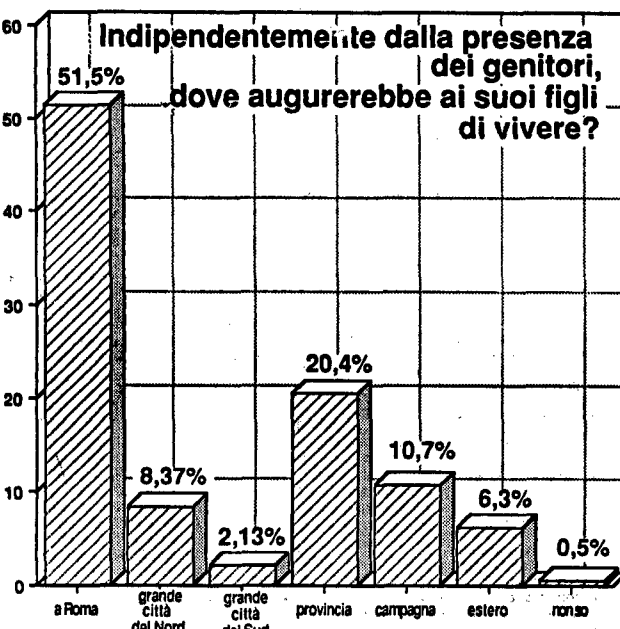
la «partecipazione alla vita di comunità religiosa». Le «occasioni sociali» che riscuotono maggiori consensi restano la «buona formazione scolastica e culturale» (30,9 per cento) e la «possibilità di trovare un lavoro appena uscito dalla scuola» (28,4 per cento), mentre resta ben quotata (18,4 per cento) la «frequenza di buone compagnie». Anche in questo caso, però, il dato complessivo nasconde differenze molto profonde e, in sostanza, la tendenza a muoversi all'interno dell'orizzonte sociale e culturale in cui si è cresciuti. E così le buone scuole contano moltissimo per i laureati (46,9 per cento, con una punta del 52,3 tra i dirigenti), ma poco o nulla (7,7 per cento) per i meno istruiti, che puntano molto di più sulla possibilità di trovare subito un lavoro, con buona pace delle teorie sulla mobilità sociale. Un operai, insomma, continua a prevedere per suo figlio, al di là delle eventuali speranze, vissute come difficilmente realizzabili, un futuro da operaio.

Non a caso, alla domanda: «Quale pensa che debba essere il principale obiettivo dei suoi figli?», nessuno dei genitori con la licenza elementare risponde il «potere» o il «successo», indicati invece significativamente da un terzo dei laureati e dal 17,8 per cento del totale degli intervistati. Saldamente in testa alla classifica degli obiettivi, comunque, restano la «sicurezza lavorativa» (39,4 per cento, al secondo posto solo tra i laureati ma al 53,8 per cento tra i meno istruiti) e «una vita tranquilla» (35,2 per cento), mentre il «guadagno» sembra interessare solo il 6,8 per cento dei genitori, con una punta del 18,2 tra gli operai.

La sorpresa viene dalla domanda sulla «sensazione» che si prova pensando al futuro dei propri figli. Malgrado le angosce provocate da droga e disoccupazione, malgrado la convinzione che i giovani di oggi dovranno affrontare difficoltà maggiori di quelle incontrate dai giovani di ieri, i genitori mostrano, nel complesso, un certo ottimismo, con un 38,8 per cento di «speranza» e un 26,8 per cento di più neutro ma tutto sommato positivo «impegno». I pessimisti sono invece rappresentati dal 14,8 per cento che risponde «difficoltà», da un 10,5 per cento di «angoscia» e da un 6,3 per cento che pensa cupamente (o forse fatalisticamente) al «destino». Pochissimi, solo il 2,1 per cento, i genitori che parlano di «riscatto»: un'ulteriore spia di una sostanziale convinzione dell'impossibilità di superare le barriere sociali.

L'ottimismo, del resto, presenta dei precisi connotati di classe, e alberga relativamente poco tra i meno istruiti, che mettono al primo posto a pari merito (25,6 per cento), insieme alla speranza, le difficoltà, seguiti, ugualmente alla pari (17,9 per cento), da angoscia e destino, mentre l'impegno (7,7 per cento) è relegato in fondo alla classifica insieme al riscatto (5,1, il valore più alto tra le varie categorie).

Sintomatico di una situazione di disagio, poi, il fatto che una quota rilevante di genitori, il 48,5 per cento, si auguri che i propri figli possano andare a vivere lontano da Roma. A proiettare la loro voglia di lasciare Roma sono principalmente i laureati (55,8 per cento) e, all'estremo opposto della scala sociale, gli operai (54,4 per cento). Quelli più a loro agio nella capitale sono invece i commercianti (61 per cento) e i diplomati (57,2 per cento). Una conferma, secondo gli autori del sondaggio, che Roma è principalmente

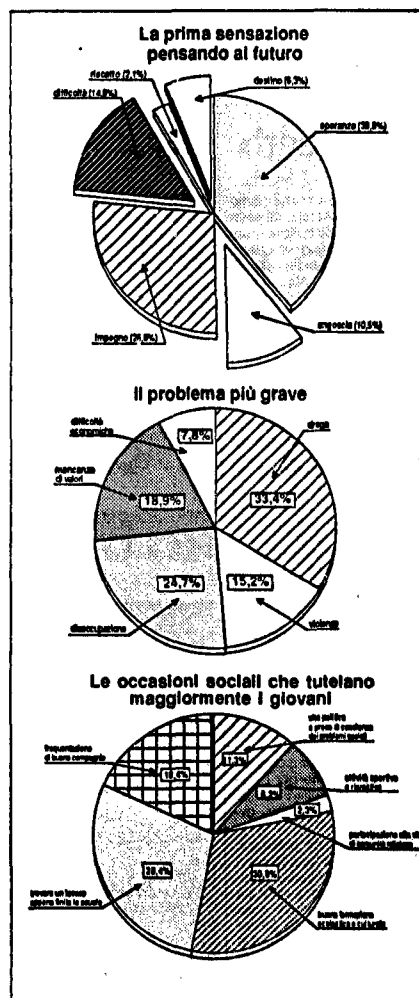
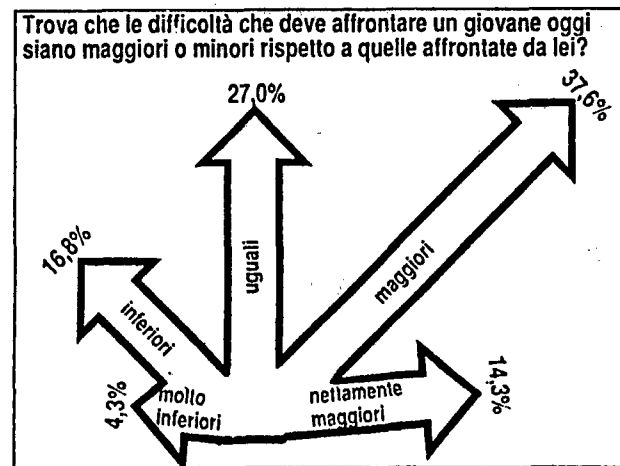


una città di ceto medio. Roma, però, è anche una città di immigrazione, che accoglie centinaia di migliaia di persone provenienti da ogni parte d'Italia, e non solo. Non è da escludere, quindi, che almeno in una certa misura le risposte siano state influenzate da una più o meno inconscia degli intervistati per il proprio luogo d'origine.

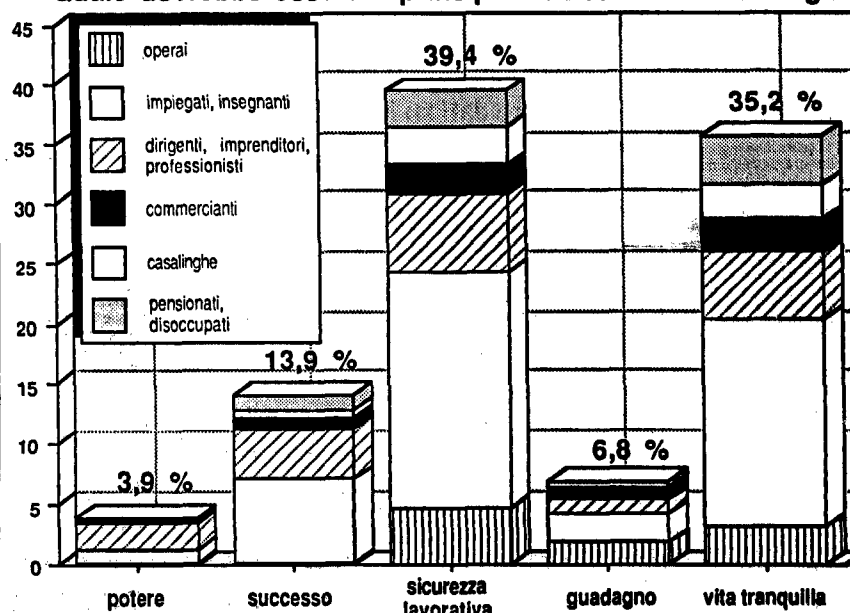
Quale che sia la causa del disagio, comunque, quella metà delle famiglie romane che sarebbe disposta a separarsi dai propri figli pur di salvarli (o di ritenersi) più felici fuori Roma sembra attratta

più che altro dalla provincia o dalla campagna, che raccolgono insieme il 31,1 per cento delle preferenze, ma addirittura il 48,3 tra i meno istruiti e il 43,6 tra gli operai, mentre i commercianti, con il 24,4 per cento, confermano ulteriormente la loro vocazione «metropolitana». Pochi, a testimonianza di un rapporto difficile non tanto o non solo con Roma, ma con la grande dimensione urbana in generale, quelli che scelgono un'altra grande città italiana, che riscuote apprezzamento più che altro dai laureati (19,5 per cento) e dai dirigenti

(18,2), con un nettissima prevalenza per i centri del Nord rispetto a quelli del Sud. Poco ambito, infine, l'estero, scelto solo dal 6,3 per cento delle famiglie, con punte del 13,6 tra i dirigenti, del 7,3 tra gli operai e del 7,1 tra i liberi professionisti, ma sintomaticamente nemmeno preso in considerazione da chi ha la licenza elementare, che probabilmente non pensa tanto al trasferimento per studio o per ottenere migliori affermazioni professionali, ma è rimasto ancora legato a un'immagine dell'emigrazione come sofferenza, come ultima speranza di sopravvivenza.



Quale dovrebbe essere il principale obiettivo dei suoi figli?



## Età, professione e studi degli intervistati

Un «campione» ristretto ma statisticamente significativo: 500 interviste condotte in sei quartieri (Parioli, Balduina, Monteverde, Appio-Latino, Prenestino, Tiburtino) molto diversi tra loro e sostanzialmente rappresentativi, dal punto di vista sociale ed economico, dell'intera città. Nella scelta delle persone intervistate (51,3 per cento i maschi, 48,7 le femmine) sono state privilegiate la fascia d'età fra i 30 e i 49 anni (60 per cento del totale) e tra i 50 e i 59 (25 per cento), puntando soprattutto sulle famiglie con due figli (il 50 per cento delle interviste) o con uno solo (il 35 per cento) rispetto a quelle con tre (11,4 per cento), quattro (2,7 per cento) o cinque figli (0,4 per cento), per evitare che le risposte potessero essere falsate dal maggior carico di preoccupazioni comportato da una prole molto numerosa. La scelta di privilegiare una fascia d'età sostanzialmente giovane ha determinato, ovviamente, il fatto che la distribuzione «professionale» dei figli risulti decisamente squilibrata a favore degli studenti (65,4 per cento) rispetto ai lavoratori (24,7 per cento) e ai disoccupati (9,9 per cento).

La distribuzione per professioni degli intervistati rispecchia, a sua volta, la composizione della popolazione romana, con una massiccia presenza di impiegati (39,7 per cento), un buon numero di liberi professionisti (10 per cento), e percentuali via via minori di operai (9,8), dirigenti (7,9), insegnanti (7,7), commercianti (7,3), pensionati (7,2), casalinghe (7,0), imprenditori (1,8) e, infine, disoccupati (1,6). Quest'ultimo dato potrebbe sembrare eccessivamente basso rispetto al dramma, che tocca decine di migliaia di romani, della mancanza di lavoro. Ma occorre tenere presente che, rivolgendosi esclusivamente ai genitori, il sondaggio non ha riguardato, se non marginalmente, le fasce più giovani della popolazione, quelle maggiormente colpite dalla disoccupazione.

Infine, i titoli di studio: quasi la metà degli intervistati (47,2 per cento) ha un diploma di scuola media superiore, mentre i laureati sono il 20,2 per cento, quelli con licenza di scuola media inferiore rappresentano il 25,1 per cento, con licenza elementare il 7 per cento. Gli intervistati senza alcun titolo di studio, infine, sono lo 0,5 per cento.